

3 agosto 2009 0:00

ITALIA: Ru486, il Governo vuole il ricovero coatto come per malati psichiatrici

Sconfitto dalla scienza, il Governo cerca di porre paletti all'utilizzo della pillola Ru486. In particolare, oltre a diminuire a 49 giorni il limite per il suo uso (in Europa e' du 63 giorni), vuole imporre il ricovero coatto per le donne che scelgono questo metodo abortivo. Le donne che vorranno abortire con Ru486 potrebbero quindi essere equiparate a categorie di pazienti per i quali e' previsto il ricovero coatto, come i malati psichiatrici e i portatori di malattie infettive da quarantena.

COMMENTI

'Prevedere il ricovero obbligatorio di almeno tre giorni per la somministrazione della pillola abortiva, come prospettato dal governo attraverso il sottosegretario Roccella, e' un'assurda e ingiustificata forma di accanimento punitivo nei confronti della donna'. Lo afferma **Paolo Ferrero**, segretario del Prc.

Si tratta, aggiunge, del 'frutto di una cultura che, in ossequio ai dettami patriarcali della chiesa e della societa' italiana, non intende capacitarsi che la donna possa veder rispettata la propria liberta' di scelta e alleviata la propria sofferenza grazie anche alle nuove frontiere scientifiche, continuando a imporle una condizione di oppressione o lo stigma della colpa. Non puo' esserci niente di piu' anticristiano'.

Si vogliono ora costruire modalita' da Stato totalitario nella somministrazione della Ru486, fino alla sciagurata ipotesi di test psicologici con l'obiettivo di compromettere il risultato del via libera al suo impiego: noi lo impediremo! Lo sostiene il segretario dell'Associazione 'Luca Coscioni', **Marco Cappato** per il quale, "l'unica alternativa alla liberta' e alla responsabilita' di scelta e' l'imposizione dogmatica della opzione di una Autorita' Superiore alla quale evidentemente il Vaticano si considerare candidato naturale". Come Radicali, "abbiamo dato il contributo piu' importante - rimarca Cappato - alla sconfitta parziale dell'aborto, grazie alla sua legalizzazione: cercheremo di completare il compito, nonostante - conclude Cappato - il boicottaggio clericale sull'informazione sessuale e sulla contraccezione".

"Se cosi' fosse sarebbe incostituzionale. Queste povere donne, dopo che si sono viste impiantare per forza i tre embrioni ora saranno costrette a un regime carcerario". Lo afferma **Mario Riccio**, anestesista-rianimatore, il medico che sospese le terapie a Piergiorgio Welby, nel corso di un'intervista all'Agenzia Radiofonica Econews.

Non ci sono motivi per non far valere il regime di trattamento in day hospital, gia' testato con varie sperimentazioni regionali, per l'aborto farmacologico con la pillola Ru486. Lo sostiene il giudice **Amedeo Santosuosso**, della Corte di appello di Milano, precisando che il ricovero della donna in trattamento, cosi' come ipotizzato, 'non potrebbe in alcun caso essere obbligatorio'.

Il ricovero per le donne in trattamento con la Ru486, ha affermato il giudice, 'non puo' essere in alcun caso coatto. Inoltre, dal momento che il regime in Day Hospital per l'aborto farmacologico e' gia' stato testato e validato in varie sperimentazioni regionali a partire dal 2005, non vedo motivi per non far valere tale modello anche ora, dopo il via libera alla commercializzazione del farmaco in Italia'.

Il ricovero coatto, ha precisato Santosuosso, 'e' impensabile: ogni trattamento medico viene infatti somministrato sulla base del consenso informato; dunque sta al medico informare dei rischi e delle possibilita', ma se la donna decide di non accettare l'ospedalizzazione nel corso del trattamento con la Ru486, non la si puo' costringere'. Ma 'dal momento che le sperimentazioni gia' fatte in day hospital sono state sottoposte a verifiche - ha ribadito - non vedo alcun motivo per cui ora che siamo fuori da una fase di sperimentazione si debbano prevedere modalita' diverse'.

In ogni caso, ha aggiunto Santosuosso, 'il ministero del Welfare non puo' dire ai medici come si devono comportare quando si parla del rapporto medico-paziente'. Anche perche', ha concluso, 'non e' stabilito da nessuna parte che la maggiore tutela della paziente si realizzi solo in ospedale e non, anche, in uno sperimentato regime di day hospital, magari con piu' accessi in ospedale e controlli programmati; tale decisione puo' scaturire solo dal rapporto medico-paziente'.

"Immagino che le pressioni, anche se non sono state direttamente sull'Aifa, si sono viste molto bene da parte della stampa e da parte di appelli, di manifesti e molte iniziative." Cosi' il farmacologo **Silvio Garattini**, presidente dell'Istituto Mario Negri, nel corso di un'intervista all'Agenzia Radiofonica Econews, sulle eventuali pressioni subite

dall'Aifa in questi anni sulla pillola abortiva. Alla domanda se la lunga durata dell'iter rappresenti un'anomalia, Garattini osserva: "E' certamente un'anomalia, perche' l'azienda ha il diritto a mettere in commercio in farmaco dopo 90 giorni dalla domanda". Sulla sicurezza della RU486, Garattini sostiene: "Tutti i farmaci hanno degli effetti tossici e collaterali. Dire 29 morti non vuol dire niente, perche' bisogna dire quante sono le persone trattate, e in base a quello si decide se e' tanto o se e' poco. Ma mi risulta che le autorità regolatorie hanno ritenuto che il rapporto beneficio-rischio sia un rapporto accettabile". Alla domanda se le questioni sulla sicurezza sono state usate per coprire perplessità etiche, Garattini risponde: "Certamente le difficoltà principali sono di natura etica. C'è però da dire che nessuno è obbligato a utilizzarla. In Italia abbiamo una legge sull'aborto, e quindi le donne avranno una scelta diversa. Se avranno tutte le necessarie spiegazioni potranno scegliere in base alle loro preferenze". Sulla necessità del ricovero, infine, Garattini dice: "Bisogna vedere come avvengono le cose nella realtà dei fatti. Questo problema non è puramente italiano: questo farmaco viene somministrato in molti altri paesi, e finiremo per usare anche noi il buon senso e far rimanere le persone in ospedale per il tempo strettamente necessario".

Contro la diffusione della pillola abortiva Ru486 cresce l'obiezione di coscienza dei medici italiani. A dare man forte all'offensiva lanciata dalla Chiesa contro l'introduzione dell'aborto chimico in Italia, scende in campo il presidente della Cei, **Angelo Bagnasco**, appellandosi ai medici e denunciando 'la crepa nella nostra civiltà' aperta dalla commercializzazione della pillola abortiva.

Mentre si dice 'amareggiato, triste e preoccupato' per il 'prevalere del diritto del più forte' affermatosi con l'introduzione del farmaco abortivo, il numero uno della Conferenza episcopale italiana guarda con speranza ai dati sull'obiezione di coscienza. Cifre da cui emerge un'impennata del numero degli obiettori: dal 2005 al 2007 i ginecologi che non effettuano l'interruzione volontaria di gravidanza sono infatti passati dal 58% al 70%.

'E' auspicabile - lancia l'appello dalle pagine di Avvenire il card. Bagnasco - che l'obiezione di coscienza nata da profondi convincimenti cresca ancora, sia come dato in sé, sia come testimonianza per l'opinione pubblica sulla persistenza di una consapevolezza profonda'. In sintonia poi con l'attacco sferzato ieri dal quotidiano dei vescovi contro quanti nel governo 'potevano' ma 'non si sono impegnati a fermare' la Ru486, anche il presidente della Cei dà la sua stoccata al mondo politico che, afferma, 'può' ragionevolmente fare di più', nel rispetto dei meccanismi democratici'.

Dai laici cattolici Bagnasco si aspetta che si levi 'una voce più coraggiosa, chiara, argomentata a tutti i livelli' perche', sottolinea, 'sui temi decisivi della vita umana non si può procedere per mediazioni: su valori fondamentali mediare significa negare'. Un avvertimento che sembra valere anche per la legge sul testamento biologico in esame alla Camera. A Bagnasco risponde il ministro per l'Attuazione del Programma di governo, Gianfranco Rotondi, secondo cui 'i politici cattolici e laici devono impegnarsi per il nuovo obiettivo di progresso di una civiltà senza aborto', rafforzando 'la prevenzione prevista nella 194 e mai attivata'. Di parere contrario, il segretario del Partito socialista Riccardo Nencini. 'Non bisogna mettere in discussione - afferma - la legge 194 e assoluta fiducia nella capacità delle donne di tutelare e decidere sulla loro gravidanza'.

Intanto il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, dopo le polemiche in merito all'ipotesi di ricovero per le donne in trattamento con la pillola abortiva, precisa che 'nessuno vuole trattenere le donne con la forza'.

'Certamente però' - aggiunge - si pone un problema di sicurezza per la loro salute se tornano a casa, e si pone anche un problema di rispetto della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza'. Al ricovero obbligatorio e' contrario il segretario del Prc, Paolo Ferrero che lo definisce 'anticristiano'. 'E' un'assurda e ingiustificata forma di accanimento punitivo nei confronti della donna', protesta.